

1. UNA CHIESA CHE ATTENDE E INVOCA LO SPIRITO

«Riceverete la forza dallo Spirito Santo»

At 1,4-14

PREGHIERA INIZIALE: *Spirito che fai germogliare il nuovo*

ASCOLTIAMO LA PAROLA:

Atti degli Apostoli 1,4-14

Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Ascensione di Gesù Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

LECTIO

Prima della missione, l'attesa

Gli Atti degli Apostoli cominciano con un paradosso. Gesù affida ai discepoli una missione destinata a raggiungere «Gerusalemme, tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra», ma il suo primo

comando non è **andate**, ma **attendete**. I discepoli hanno incontrato il Risorto. Hanno ricevuto da lui l'annuncio del Regno. Potrebbero pensare di possedere ormai tutto ciò che serve per iniziare. Gesù, invece, impedisce loro di trasformare immediatamente l'esperienza pasquale in attività. Prima della missione c'è qualcosa che essi non possono procurarsi da soli: **«riceverete la forza dallo Spirito Santo»**. Il racconto iniziale degli Atti pone così una distinzione decisiva tra la missione che nasce dall'iniziativa umana e quella che nasce dallo Spirito. I discepoli non sono i proprietari del Vangelo, né gli artefici autonomi della sua diffusione. Sono **testimoni**. La testimonianza dipende da un dono ricevuto prima che da una capacità posseduta.

Il primo capitolo è una vera **svolta storica**; il tempo di Gesù si apre ora al tempo della testimonianza apostolica e della Chiesa. Ma la continuità fra i due tempi non è garantita semplicemente dalla buona volontà degli apostoli; è lo Spirito Santo a rendere possibile il passaggio. La narrazione tiene strettamente unite la promessa dello Spirito, la missione dei testimoni e il progressivo allargamento geografico del Vangelo: Gerusalemme non è il punto nel quale fermarsi, ma il luogo dal quale il cammino comincia.

«Non spetta a voi conoscere tempi o momenti». Prima di promettere lo Spirito, Gesù deve però correggere lo sguardo dei discepoli. Essi domandano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». La domanda rivela che, pur avendo incontrato il Risorto, continuano a interpretare ciò che accade con categorie già conosciute. Vorrebbero sapere **quando** Dio realizzerà ciò che essi immaginano. Gesù non offre loro un calendario. Sposta la questione: non **quando accadrà ciò che vi aspettate**, ma **come diventerete testimoni di ciò che Dio sta facendo**. È un passaggio molto importante per il discernimento ecclesiale. Anche una comunità credente può continuare a interrogare Dio partendo dalle proprie attese, dalle proprie nostalgie e dai propri modelli. Possiamo guardare la realtà a partire dalle paure, dalla diminuzione delle forze, dalla riduzione della partecipazione oppure dalle nostre aspettative. Il discernimento chiede invece di cambiare domanda: non anzitutto **«Che cosa dobbiamo fare?»**, ma **«Dove il Signore ci sta precedendo?»**. L'attesa cristiana, allora, non è immobilità. È **conversione dello sguardo**.

«Sarete miei testimoni» La promessa dello Spirito contiene già la forma della Chiesa che nascerà: **«di me sarete testimoni»**. La Chiesa non viene anzitutto mandata a difendere se stessa, a garantire la

continuità delle proprie strutture o a preservare ciò che possiede. Riceve lo Spirito perché la vita, la morte e la risurrezione di Gesù possano essere testimoniate. L'Ascensione non significa l'assenza di Cristo e neppure una separazione definitiva dai discepoli; inaugura piuttosto una modalità nuova della sua presenza. È proprio dentro questa apparente assenza che la Chiesa riceve il compito della testimonianza. La presenza del Risorto deve ora rendersi percepibile attraverso una comunità abitata dallo Spirito.

Questo criterio interpella direttamente la vita pastorale. Possiamo avere celebrazioni, catechesi, gruppi, attività caritative, associazioni, strutture e iniziative; la domanda decisiva rimane però: **tutto questo sta aiutando le persone a incontrare Cristo e a diventare testimoni del Vangelo?** Il criterio non è semplicemente mantenere o cambiare, ma verificare la **fecondità evangelica** di ciò che facciamo.

Alzare gli occhi al cielo, ma non rimanere a guardare il cielo.

Dopo l'Ascensione i discepoli rimangono con lo sguardo rivolto verso il cielo. Due uomini in bianche vesti li interrogano: «Perché state a guardare il cielo?». Non è una condanna della contemplazione. È piuttosto il rifiuto di una spiritualità che trasformi l'attesa in evasione. Il Cristo che essi contemplanano non li sottrae alla storia, ma li rimanda dentro la storia. Lo Spirito non verrà per dispensarli dalla realtà, ma per renderli capaci di abitarla come testimoni. È necessario **pregare per vedere meglio la realtà, non per sottrarsi ad essa**. La preghiera è sostare davanti alla Parola, entrare nel silenzio e rileggere la propria vita alla presenza di Dio.

«Ritornarono a Gerusalemme». Dopo che Gesù viene sottratto al loro sguardo, i discepoli tornano a Gerusalemme. Potrebbero disperdersi. Potrebbero sentirsi orfani. Invece **si raccolgono**. Luca nomina gli Undici. Con loro vi sono alcune donne, Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui. La comunità che attende lo Spirito non è costituita da individui isolati: è un insieme di persone differenti, unite dalla stessa attesa. Dopo l'Ascensione la comunità appare raccolta quasi nella forma di una famiglia; la presenza di Maria sottolinea la continuità tra il mistero di Cristo e il mistero della Chiesa nascente. La piccola comunità di Gerusalemme è caratterizzata dalla perseveranza nella preghiera e dall'unità nell'attesa. L'attesa dello Spirito è dunque **comunitaria**. Non basta che ciascuno preghi individualmente perché avvenga un discernimento ecclesiale. Occorre imparare a stare insieme davanti a Dio.

«Perseveranti e concordi nella preghiera». Due parole descrivono la prima comunità: **perseveranti** e **concordi**. La perseveranza indica un tempo che non viene abbreviato. Lo Spirito non è una risposta immediata alle nostre domande. Vi sono tempi nei quali la comunità deve saper rimanere nella domanda senza anticipare la soluzione. La concordia non significa uniformità. Nel cenacolo ci sono gli apostoli, le donne, Maria, i familiari di Gesù: storie, responsabilità e sensibilità differenti. Ciò che li unisce non è che tutti pensano allo stesso modo, ma che **tutti attendono lo stesso Spirito**. Qui troviamo quasi la premessa spirituale della conversazione nello Spirito. Prima di essere un metodo, essa presuppone una convinzione: nessuno possiede da solo ciò che lo Spirito vuole dire alla Chiesa. Per questo abbiamo bisogno della Parola, del silenzio, della preghiera e dell'ascolto reciproco. La conversazione nello Spirito non è semplicemente una tecnica, ma un'esperienza di Chiesa che si pone contemporaneamente **in ascolto della Parola, dello Spirito e dei fratelli. Una Chiesa capace di discernere è anzitutto una Chiesa che sa attendere**. Prima delle decisioni viene l'ascolto. Prima dei programmi viene la preghiera. Prima della missione viene il dono. Prima del nostro andare viene lo Spirito che ci precede.

La Parola interpella la nostra comunità

Dopo la proclamazione e la lectio è opportuno osservare un tempo personale di silenzio. Non si tratta ancora di discutere o di cercare soluzioni, ma di ascoltare ciò che la Parola suscita interiormente.

«Attendete la promessa del Padre». Nella vita della nostra comunità sappiamo realmente attendere, pregare e discernere prima di programmare e decidere? Dove riconosco invece fretta, automatismi o il bisogno di avere subito una soluzione?

«Riceverete la forza dallo Spirito Santo». Guardando a ciò che già viviamo — celebrazioni, catechesi, gruppi, servizio, carità, associazioni — **dove riconosco segni di vita che non dipendono soltanto dalle nostre capacità, ma manifestano l'azione dello Spirito?**

«Di me sarete testimoni». Quali delle nostre attività aiutano realmente le persone a incontrare Cristo e a diventare suoi testimoni? Quali, invece, rischiano di essere mantenute soprattutto per abitudine?

«Erano perseveranti e concordi nella preghiera». Che cosa dovrebbe cambiare nel nostro modo di incontrarci, pregare e ascoltarci

perché il discernimento non sia soltanto confronto di opinioni, ma ricerca comune di ciò che lo Spirito sta dicendo alla Chiesa?

PREGHIERA CONCLUSIVA: *Custodisci la radice, fa' germogliare la vita*